

IL LIBRO. È in uscita una nuova antologia della poesia italiana di questo secolo

Proviamo a chiederci qual è il segnale che ci avvisa per primo o tra i primi che siamo entrati forse senza accorgercene del tutto nell'area della poesia novecentesca...



Umberto Saba con la figlia a Trieste

Pais e Saraceni/Arch. via Unità

LA MOSTRA

Spoon River italiana in fotografia

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Ce chi viaggia per scoprire se stesso chi per guardare il mondo chi per fuggire dai propri fantasmi Paul Strand fotografo nordamericano di origine boema e sua moglie Hazel viaggiavano per guardare dentro se stessi e per scoprire il mondo...

Strand era nato nel 1890 a New York. Fotografo moltissimo. Ora il museo Alinari di Firenze espone circa 150 stampe nella mostra Il mondo davanti alla mia porta...

Strand era un fotografo profondamente americano ignorato ben presto le suggestioni della fotografia pittorialista (quella del primo Novecento che si voleva avere nuda alla pittura mediante effetti come lo sfumare le immagini) assorbita la lezione tra gli altri di un grande spirito Stieglitz...

Strand uomo cosmopolita guardava con occhio partecipe alla provincia profonda alla sua umiltà. I mercati assai nel Marocco e le sue vallate brulle i contadini di Ebridi stanno lì a dirlo. A ulteriore riprova ci fu il suo sogno pubblicare un libro fotografico...

Viaggia e si appassiona Strand a metà anni Sessanta dove tenta di iniziare un movimento per la fotografia italiana. Allora ripreso sul grande sugli alberi e sulle piante intorno alla casa di Orgeval un microcosmo che parlava di declino fisico...

Versi per esplorare il '900

La casa editrice Skira presenta oggi «Poesia italiana del Novecento» antologia curata da Ermanno Krumm e Tiziano Rossi. L'opera che esce in prima edizione con il contributo della Banca Popolare di Milano...

La creazione mediante il linguaggio dell'unico realtà ammissibile da credere e da comunicare - una volta che era di fatto soppressa la credibilità di tutto il sistema - la si che alla poesia del nostro secolo...

Il carattere ultimativo. È un segno eloquente ed è anche la prova difficilmente confutabile del carattere ultimativo - o se più vi piace totalizzante - che si è impresso nel corso del Novecento...

La volontà di significare, non sempre coincide con la attuale povertà significativa e questo è ciò che il fenomeno ininterrotto delle avanguardie la proposizione e esplicita spesso con clamore da pagine dichiarative o da manifesti...

MARIO LUZI

Una realtà senza abitudini. Mi si trattava di una di quelle cose che gli altri altri del mondo risanavano poi si sa che non si può dire di chiedere il reale costrutto su abitudini e pregiudizi e scendere nella inaspettata di sostituirsi insomma il carico di questo rapporto mutato tra la civiltà e la sua ideazione condotta tra il presente e il suo immaginario sedimentato per questo in pressiva. Il problema di ristabilire un rapporto autentico tra la parola e la cosa che è sempre stato il problema dei poeti...

ma di ristabilire un rapporto autentico tra la parola e la cosa che è sempre stato il problema dei poeti. Nessuna vera fonte di certezza poteva venire a questo riguardo dalle dottrine correnti diverse tra scarsi moltiplicazione schizomatosa analitica e utopia. Realtà era piuttosto questo bruciare alla ricerca della realtà questo disagio di fronte alla improbabilità del presente tuttava tragico era contro ogni illusione del realismo teorico. La realtà percepita e rivela questo momento della coscienza umana e del pensiero ma lo assume a suo tema implicito lo elaborò a vari gradi di intensità e perfino lo trattò come argomento dichiarato in una sua superiore tattologia...

È morto lo scrittore Dante Arfelli. Con il suo primo libro, del '49, vendette 800mila copie solo negli Usa

Dantino, o l'amaro destino di un «superfluo»

È morto lo scrittore Dante Arfelli. Nato nel 1921 a Bertinoro (Forlì) Arfelli era divenuto famoso nel 1949 con il romanzo «Il superfluo» che gli fece vincere il premio Venezia e che vendette 800.000 copie nei soli Stati Uniti. Arfelli scrisse poi «Quinta generazione» prima di essere colpito da una grave forma di depressione psichica. Recentemente nel '94 era stato ripubblicato il suo libro più famoso ma lui continuava a vivere come un isolato.

ELVIO KHRON

Il «superfluo» nel 1949. In un'epoca da sopprimere senza un reale scivolto e con solo il caffè e le carte. Tutto qui sta per le pagine inedito per ripararmi dalle piume e un male dove non passavo un'ora di vita.

Una prostituta in Italia il romanzo che ebbe un grande successo di critica e vinse il premio Venezia (poi divenne il primo di un ciclo) ma il successo di pubblico gli fu decretato dagli Stati Uniti dove il libro vendette 800.000 copie. Per lui quel successo non produsse nulla se non un po' di rancore verso i connazionali che presto lo videro di incubito. È la scrittura sorta di un'analisi per il professore che non credeva nella psicoanalisi di un tempo, venti giorni di benessere. Tanto gli ci volle per quel primo romanzo che aveva tutto dentro e che raccontava la storia di coloro che si erano adatti a sopravvivere in un mondo che non aveva più posto per loro. La storia di un uomo che non sa che fare se non di loro.



Personaggi che ricordano quelli descritti da Dante Arfelli nel suo libro «Il superfluo»

Cristian Saraceni

Un inverno gli ci volle per il suo secondo romanzo «Quinta generazione» del 1952 con i racconti «Quando c'era la patria» qualche ora di lavoro di intervista concessa da quella forma di pressioni che lo paralizzava e gli toglieva la vita. Poi più nulla. Quel lungo silenzio sino al 1993 quando uscì il suo libro «Almeno potrei me raccontare» appunto dal 1988 al 1992. Un libro nel quale Arfelli riuscì a raccontare anche il suo male.

A Ravenna lontano da luoghi di lavoro e di intervista concessa da quella forma di pressioni che lo paralizzava e gli toglieva la vita. Poi più nulla. Quel lungo silenzio sino al 1993 quando uscì il suo libro «Almeno potrei me raccontare» appunto dal 1988 al 1992. Un libro nel quale Arfelli riuscì a raccontare anche il suo male.

La sua tardiva riscoperta. Il Campiello gli diede un premio speciale in riconoscimento che prima che a lui era stato dato solo a Baccelli e a Palazzeschi. Dal 1992 inoltre gli erano stati riconosciuti i diritti previsti dalla legge Baccelli per coloro che vivono in difficoltà dopo aver dato lustro alla cultura italiana.

Il telefono bellino lo chiamava Dantino. In Dante Arfelli lo aveva seguito sino alle riprese di un ciclo di vita. Poi il regista era diventato famoso si erano persi di vista ma nel 1992 aveva firmato perché a Dantino fosse dato il vitigno della Banca della casa si vide che si ricordava di me ma la piacere aveva del Dantino in una intervista a Paolo Cirino Pizzi pubblicata dal Manifesto e aveva aggiunto mi piacerebbe parlargli in chat. Nella notte di sabato Dante Arfelli è morto in un ospedale di Ravenna. Aveva settant'anni e molti lunginchi in avanti di lì a sua vita ha trascorso nella casa comunale per anziani di Ravenna dove si era trasferito da Cesenatico. La città della costa magnifica dove aveva insegnato dove aveva scritto «Il superfluo» dove era nato le sue fobie. Fobico tanto frutto di ridotti al silenzio da impieghi di insegnare da costrinse a trasferirsi. Quando andavo al bar a giocare a biliardo o passeggiavo per il canale e c'era un mio scrivano come tutti gli altri. Più le parole si sono fatte troppo forti e ho smesso di scrivere e ho imparato a ricomporsi di fobie. Pensavo che avrei incontrato l'ariprete il finale di un numero. Ecco cosa erano le mie fobie fobie di morte senza paura di morire. I funerali a Cesenatico passavano per un posto sopra il canale dall'altra riva e la mia impressione. Magli anni nella casa di Ravenna non sono stati i peggiori. Terribili furono invece i quarant'anni seguiti alla pubblicazione.